

del 07 Giugno 2008

il Giornale

estratto da pag. 3

in grado di affrontare l'emergenza Italia nel momento in cui è in crisi il controllo del territorio da parte dello Stato. L'Italia esiste, Palazzo Chigi e il Vaticano lo hanno ricordato assieme.

del 07 Giugno 2008

IL MATTINO

estratto da pag. 1

Berlusconi dal Papa: il governo è con la Chiesa

**Nei 40 minuti di colloquio
garanzie su famiglia e scuola
La soddisfazione del premier
«Noi siamo come la Dc»**

Novanta minuti in Vaticano e quaranta di colloquio privato a tre: Benedetto XVI, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il sottosegretario Gianni Letta. Un clima cordia-

le, tra sorrisi e battute. Il dono del Cavaliere al Pontefice: una croce da pettorale, in oro tempestato di diamanti e topazi. Un colloquio anche con il segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone. Molti i temi in agenda: dai fondi alle scuole cattoliche al sostegno alla famiglia, dall'immigrazione ai temi etici. Il Vaticano: collaborazione costruttiva. Palazzo Chigi: confermata la priorità ai valori di libertà e tolleranza e alla sacralità della persona e della famiglia. Berlusconi: noi come la Dc.

► CAVALLO, SANTINI E SARDO
ALLE PAGINE 4 E 5

del 07 Giugno 2008

IL MATTINO

estratto da pag. 1

La trattativa con i cattolici

DOMENICO ROSATI

«L'ATTIVITÀ del governo non può che compiacere il Papa e la sua Chiesa». Il verbo compiacere, nel senso di fare cosa gradita, può offrire la più facile chiave interpretativa dell'intenzione con cui il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha predisposto, da parte sua, l'incontro con Benedetto XVI.

L'accoglienza ricevuta e alcuni dettagli inusuali, come l'intervista previa sul giornale della Santa Sede, mostrano una corrispondenza meno ostentata ma sempre significativa dall'altra sponda del Tevere.

► SEGUE A PAGINA 10

Del resto la gioia espressa giorni or sono dal pontefice per il clima sereno del decollo della legislatura era stata prontamente ascrivita a merito della nuova maggioranza e del suo leader. È da prevedere che non mancheranno i frutti di un incontro svoltosi sotto così

favorevoli auspici quando l'azione politica si svilupperà nei vari capitoli dell'agenda: il finanziamento statale alle scuole cattoliche, il sostegno alla famiglia (ma non subito il quoziente familiare) con sgravi fiscali per chi ha figli, mentre sui temi detti eticamente sensibili non sono da immaginare innovazioni clamorose ma il semplice mantenimento di una situazione nel complesso bene accetta. Al massimo, un ritocco attuativo della legge sull'aborto e una restrizione sulle indagini pre-impianto degli embrioni. Meno tranquillo pare il campo dell'immigrazione, dove la linea del governo è tutt'ora alle torsioni per cui a giorni alterni si danno per certi il mantenimento o la revoca del reato di clandestinità, con una esplicita sollecitazione cattolica su quest'ultima scelta.

Sbaglierebbe comunque chi volesse indagare sul contenuto di colloqui per loro natura riservati al fine di decifrare le coordinate di un rapporto di natura contrattuale. In tali circostanze lo scambio avviene sull'enunciato di desideri e di proponimenti e il gradimento, se c'è, raramente si mani-

festa nel circuito delle specificazioni concrete. Sulle quali operano successivamente gli addetti ai lavori; e in tal senso la presenza di un «operativo» come Gianni Letta certifica che uno svolgimento pratico non mancherà.

Il colloquio vaticano si presta invece, in prima battuta, a due valutazioni d'insieme: una sul mutamento del clima e una sulle novità (e sui problemi) che introduce nello svolgimento della «transizione cattolica». Per misurare la differenza di clima ci si può basare sulle amare espressioni di una intervista rilasciata a metà maggio dal «cattolico adulto» Romano Prodi al quotidiano cattolico francese «La Croix»: «Con la presidenza della Conferenza episcopale ho avuto l'impressione di scontrarmi con un'opposizione politica». Fondata o meno l'impressione, è certo che Berlusconi fruisce di ben altro grado di calore.

Ma è con riguardo alla configurazione dei rapporti tra cattolici e politica che il segnale diventa rilevante. L'analisi dei flussi attesta che i cittadini cristiani hanno votato il 13 aprile non tenendo conto, se non in parte mini-

ma, delle istanze poste dalla gerarchia sui «valori non negoziabili», e facendo invece prevalere le istanze economiche, sociali e di sicurezza; comunque premiando le due forze maggiori, il Pdl e il Pd, che non esponevano quei valori nella bagarre elettorale. In particolare, escludendo di coalizzarsi con l'Udc, Berlusconi aveva mostrato di fare a meno di una complicazione come quella di un gruppo dichiaratamente ancorato alla dottrina della Chiesa. Il risultato gli consente ora di assumere in prima persona e senza intermediazioni condizionanti la gestione del rapporto con il mondo cattolico, che dal suo punto di vista si identifica con la Santa Sede. E un simile atteggiamento non può non comportare insorgenze problemati-

che per tutti quei gruppi di credenti che anche nel Pd coltivano una visione più articolata e pluralista di tali relazioni.

Quanto all'atteggiamento della Santa Sede, ineccepibile sul terreno concordatario, non si può fare a meno di ricordare che all'atto della nomina del successore di Ruini alla presidenza della Cei, venne autorevolmente chiarito che la trattazione degli affari politici italiani sarebbe stata avocata alla Segreteria di Stato, con un evidente scostamento dalla prassi invalsa dopo il Concilio e portata, sotto la lunga presidenza del cardinale Ruini, fino alla promozione di determinate soluzioni legislative.

Se i fatti convalideranno un simile

scenario di gestione bilaterale al massimo livello - del governo da un lato e della gerarchia dall'altro - molti effetti collaterali andranno messi in preventivo sia sul versante ecclesiale che su quello politico. Accetteranno i vescovi che le intese di loro competenza sui temi che riguardano l'Italia vengano prese sopra di loro? Per evitarlo dovranno riprendere l'abitudine di parlare e muoversi in modo autonomo. Allo stesso modo i fedeli che si muovono da cittadini nelle libere formazioni politiche dovranno assumere la responsabilità di ricercare, sperimentare, rischiare oltre le sicurezze di ogni allineamento. Lo schema semplificato può essere un impaccio, ma è anche una sfida e, forse, un'opportunità.

Domenico Rosati

Berlusconi dal Papa

«Aiuti a famiglie e scuole private»

GINO CAVALLO

ROMA. Un'ora e mezza, tanto dura la visita di Silvio Berlusconi nei Sacri Palazzi. E se si tien conto che quasi la metà di questo tempo è stata occupata dall'incontro privato tra papa Benedetto XVI e il premier, allargato a Gianni Letta, insieme sottosegretario e «gentiluomo di Sua Santità» (era già avvenuto nel 2005), si comprende quanta importanza abbiano inteso attribuire all'evento sia gli ospiti sia i padroni di casa. Clima disteso, grandi sorrisi, un profluvio di battute. Il Cavaliere torna per la



Il sottosegretario Gianni Letta

quarta volta nelle sale pontificie e affronta con disinvoltura i complessi rituali previsti dalla diplomazia vaticana. Al suo fianco, insieme con Letta (che il papa accoglie come «un vecchio amico, anzi giovane, ma anche vecchio»), il sottosegretario Paolo Bonaiuti (una battuta anche per lui: «La vedo sempre in tv... finalmente la incontro di persona»), il segretario generale di Palazzo Chigi Mauro Masi, il consigliere diplomatico Bruno Archi, (a cui il Cavaliere «segnala» un bottone della giacca da chiudere).

Prima che le porte dello studio privato del Papa si richiudano per il colloquio